



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Il contesto nazionale delle migrazioni Caratteri consolidati ed effetto della pandemia

A cura di Beppe De Sario

(aggiornamento luglio 2022)

Questa nota offre diversi elementi di descrizione e comprensione del fenomeno delle migrazioni in Italia. Si tratta di uno strumento periodico, aggiornato in continuo, che ha lo scopo di individuare le principali caratteristiche dell'immigrazione basandosi su dati certi, prevalentemente di fonte istituzionale (Istat, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'Interno, etc.), e insieme fornire spunti interpretativi sulle tendenze in atto o sull'impatto di fenomeni nuovi, come nel caso della pandemia di Covid-19.

La nota è divisa in due parti. La prima è dedicata agli aspetti socio-demografici della presenza degli immigrati in Italia. È una presenza che sempre più mostra una combinazione di diverse condizioni: di genere, età e nazionalità, condizioni del soggiorno, caratteri dell'accoglienza (l'afflusso di rifugiati e richiedenti protezione internazionale) e complessità dell'integrazione (dall'acquisizione di cittadinanza alle seconde generazioni). Tutto questo sullo sfondo delle specifiche condizioni dell'Italia: tra crisi demografica e nuove emigrazioni all'estero (che coinvolgono italiani "di nascita" e "nuovi" italiani con origini straniere).

La seconda parte è dedicata al mercato del lavoro degli immigrati. Nello specifico vi si trova una premessa che sintetizza le caratteristiche consolidate del lavoro e dell'occupazione degli immigrati, come emerge dalle serie storiche dei dati Istat ma anche dalle specifiche elaborazioni condotte nel tempo da parte della Fondazione Di Vittorio, proprio allo scopo di analizzare le maggiori criticità del lavoro migrante (segregazione occupazionale, bassi salari, rischio e incertezza, disagio e sofferenza occupazionale, etc.). A questa premessa segue una descrizione degli occupati stranieri nel difficile passaggio compreso tra 2019 e 2021, in base ai dati attualmente disponibili della Rilevazione continua delle forze di lavoro. Su questo aspetto, elaborazioni più dettagliate e articolate verranno fornite successivamente e andranno a integrare i contenuti del prossimo rapporto sull'immigrazione della Fondazione Di Vittorio, il X volume *Migrazioni e sindacato*, i cui contributi principali saranno diffusi entro il prossimo congresso nazionale della Cgil.

1. Demografia e caratteristiche della popolazione straniera in Italia: consolidamento e stabilità, emersione e nuove incertezze

I residenti stranieri

Al 1° gennaio 2022 gli stranieri residenti risultano 5.193.669 (pari all'8,8% della popolazione residente), sostanzialmente stabili rispetto a un anno prima, con un aumento di poco più di 20mila unità rilevato nel corso del 2021.

La stabilità del numero di residenti nell'ultimo anno rispecchia la media di crescita dell'intero decennio: un lento consolidamento, e non un aumento galoppante. Lo "scalino" registrato al 1° gennaio 2021 (5.171.894 residenti, circa 132.000 in più rispetto all'anno precedente¹) è in parte spiegato dalla metodologia di rilevazione della popolazione utilizzata da Istat che in sostanza – anche a causa della difficoltà di condurre le proprie inchieste nel corso della pandemia – ha fatto ricorso a dati amministrativi variegati per individuare la "popolazione abitualmente dimorante", mediante il confronto con "segnali di vita amministrativi" tali da approssimare al rialzo, o al ribasso, i dati delle anagrafi.

L'incremento segnato nel corso di 2020 e 2021 pare plausibilmente da attribuire al concorso di diversi fattori: una quota maggiore di permessi di soggiorno per motivi umanitari (anche a seguito della riduzione dei dinieghi), una ripresa degli ingressi per ricongiungimento familiare, oltre agli effetti (per quanto limitati a poche decine di migliaia di persone) della regolarizzazione del lavoro, in particolare quello domestico e di cura.

In cinque anni (gennaio 2017 – gennaio 2022) gli stranieri residenti sono aumentati del 7,8% (+375.036), di cui circa un terzo nel 2020 per i motivi su accennati.

Non da oggi, anche le valutazioni dell'Istituto nazionale di statistica² sottolineano che il contributo demografico degli immigrati alla società italiana si va ridimensionando e non riesce a compensare la riduzione dei cittadini residenti nel Paese. Infatti, **il totale dei residenti in Italia continua a diminuire: al 1 gennaio 2022 vi erano 58.983.122 residenti³**, 274.444 in meno rispetto all'anno precedente e circa 1 milione e 300 mila in meno rispetto al 1 gennaio 2015 (questo nonostante il contributo degli immigrati residenti e dei "nuovi italiani" con origini straniere).

Sul versante dei flussi non s'intravede un cambio di passo significativo dell'andamento dell'immigrazione in Italia, da qui ai prossimi anni. Nonostante segnali d'inversione di rotta dopo il 2020⁴, con un saldo migratorio positivo determinato dal lieve aumento degli ingressi nel 2021 e dalla contemporanea diminuzione dei trasferimenti di residenza all'estero (nel complesso circa 129mila, tra italiani e stranieri) non è possibile a oggi affermare se ciò configuri un episodico "rimbalzo" dopo le chiusure del 2020 oppure un'indicazione di cambiamento stabile, con un ritorno quantomeno ai volumi di ingresso nel paese degli anni precedenti alla pandemia.

¹ Cfr. <http://demo.istat.it/>. La popolazione per età e sesso al 1° Gennaio 2021. Nella nota *Censimento della popolazione e dinamica demografica - Anno 2020* (Istat, 9 dicembre 2021) si chiarisce che i dati anagrafici sono stati rivisti mediante un aggiustamento statistico che considera la popolazione "abitualmente dimorante" per considerare la sovra e sotto-copertura anagrafica mediante "segnali di vita amministrativi". Questi risultano significativi per la popolazione straniera, che passa da un risultato puramente anagrafico di 5.020.986 a 5.171.894 stranieri residenti.

² Istat, 2019, *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, Istat, Roma.

³ Cfr. <http://demo.istat.it/>.

⁴ Istat, *Indicatori demografici 2021*, Statistiche Report, 8 aprile 2022.

L'emigrazione degli italiani

La crisi demografica si concentra sui residenti di cittadinanza italiana. Nel 2020, primo anno di pandemia, **per ogni nuovo nato vi sono stati più di due deceduti** (345.100 nati, contro 731.109 morti⁵) e la tendenza è proseguita nel 2021, pur con una minore incidenza della mortalità dovuta al Covid-19.

Inoltre continua il flusso di **cittadini italiani che hanno spostato la propria residenza all'estero**: sono stati 120.950 nel 2020. Alla pari del 2019, si tratta del dato più alto di emigrazioni dall'Italia registrato dal 1981 (oltre il doppio della media delle cancellazioni negli anni 2001-2010, pari a circa 50-60mila/anno, dato in crescita sensibile e costante dal 2012). L'andamento del 2021 lascia prevedere una diminuzione di questo flusso, dovuta a fattori diversi tra i quali la ripresa economica (tuttavia precedente alla crisi ucraina), le maggiori difficoltà di raggiungere alcune mete migratorie (es. Regno Unito), senza dimenticare l'eventuale effetto di trattenimento esercitato dalle misure di protezione sociale e sanitaria del nostro paese⁶.

Resta il fatto che le migrazioni italiane all'estero si confermano un fenomeno strutturale: nei sei anni 2015-2020 gli italiani che hanno trasferito la propria residenza all'estero sono stati circa 800mila – mentre circa 340mila cittadini italiani sono “rimpatriati”, per un saldo positivo di trasferiti all'estero di circa 460mila – a fronte di un aumento di residenti stranieri, nello stesso periodo, di circa 337mila.

Le acquisizioni di cittadinanza

Uno dei fattori che ha mitigato – senza compensarla – la diminuzione del numero di “italiani” residenti è rappresentato dalle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini stranieri. **Tra il 2012 e il 2020 circa 1 milione e 200mila stranieri hanno ottenuto la cittadinanza italiana** (1.193.540), la gran parte per durata della residenza (44,9% nel periodo 2013-2018), il 14,5% per matrimonio, mentre un consistente 40,6% per altri motivi: tra questi il raggiungimento della maggiore età da parte di giovani stranieri, magari nati in Italia, la discendenza da avi italiani (frequente negli anni recenti per i nuovi cittadini provenienti da alcune aree, ad esempio dal Brasile) e il riconoscimento della cittadinanza ai figli minori di immigrati naturalizzati.

Acquisizioni di cittadinanza italiana per classi di età (anni 2012-2020, valori assoluti)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2012-2020
Fino a 19 anni	20.325	39.294	51.822	70.764	80.520	54.040	39.945	45.741	43.919	446.370
20-49 anni	37.271	49.796	60.578	82.598	97.026	74.869	58.659	63.434	66.381	590.612
50+ anni	7.787	11.622	17.487	24.673	24.045	17.696	13.919	17.826	21.503	156.558
<i>Totale</i>	<i>65.383</i>	<i>100.712</i>	<i>129.887</i>	<i>178.035</i>	<i>201.591</i>	<i>146.605</i>	<i>112.523</i>	<i>127.000</i>	<i>132.736</i>	<i>1.193.540</i>

Fonte Istat, elaborazioni FDV

Si tratta di una popolazione variegata di “nuovi italiani” che pone domande e bisogni sociali che non si arrestano alla sola acquisizione dei diritti connessi alla cittadinanza, ma che riguardano l'integrazione socio-culturale e nel mercato del lavoro, i percorsi d'istruzione e formazione e anche, specie in prospettiva futura, l'assistenza sociale e la previdenza: difatti nei nove anni

⁵ Cfr. <http://demo.istat.it/>

⁶ Istat, *Indicatori demografici 2021*, Statistiche Report, 8 aprile 2022.

compresi tra 2012 e 2020 sono stati oltre 446mila le nuove cittadinanze riconosciute agli under 20 (al momento dell'acquisizione), e più di 156mila quelle riconosciute agli over 49.

Permessi di soggiorno

Tra il 2014 e il 2018 il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati ogni anno a cittadini non-UE ha oscillato tra i circa 225.000 del 2016 e gli oltre 260.000 del 2017, con una media intorno ai 240.000 permessi all'anno⁷.

Il 2019, ultimo anno precedente la pandemia, ha riportato solamente 177.254 permessi di soggiorno (-26,8% sul 2018), con un calo dovuto principalmente alla riduzione di richiedenti asilo. Il 2020 a causa dei vincoli alla mobilità internazionale e in generale per gli effetti della pandemia di Covid-19 ha visto scendere il numero dei nuovi permessi di soggiorno a 106.500⁸, il valore più basso degli ultimi dieci anni, in particolare per il calo dei permessi per motivi umanitari (-51%, già in calo negli anni precedenti) ma anche per la contrazione dei ricongiungimenti familiari.

Nel medio periodo l'elemento più rilevante che ha inciso sulle oscillazioni degli ingressi è rappresentato dai permessi di soggiorno per asilo e motivi umanitari: aumentati dal 19,3% dei permessi totali del 2014 al picco massimo del 38,5% nel 2017, per poi scendere al 26,8% nel 2018, al 15,6% nel 2019, fino al 12,6% nel 2020 (parallelamente a una forte contrazione dei numeri assoluti). Oltre a ciò, **continuava il calo consistente dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro** (connesso alla compressione degli ingressi definiti con i *Decreti flussi*, specie per lavoro dipendente) che nel 2020 hanno inciso solo per il 9,7% dei nuovi permessi.

Gli anni più recenti hanno visto un calo sensibile del totale dei permessi di soggiorno vigenti, e quindi della presenza di cittadini non UE: da 3.717.406 (2019) a 3.615.826 (2020), fino a 3.373.876 (2021), per quanto diversi segnali indichino che questo calo potrebbe invertirsi, sia per fattori contingenti (i profughi accolti dall'Ucraina) sia per gli effetti dei recenti Decreti flussi, sempre che la componente di lavoratori/trici coinvolta riuscirà a stabilizzare nel medio periodo sia l'occupazione sia la propria posizione giuridica di soggiorno.

Nessuna "invasione" nonostante pandemia e crisi globale

Già nel 2019 la pressione migratoria sull'Italia si era considerevolmente ridimensionata rispetto al periodo precedente, in particolare se confrontata con gli anni 2015-2017. Nel corso del 2019, dunque prima della pandemia, il Ministero dell'Interno ha registrato 43.783 domande di protezione internazionale⁹. I migranti giunti via mare (i cosiddetti "sbarchi") ammontavano invece a 11.471. Questi dati dimostrano anzitutto che **gli "sbarchi" non sono più – o quantomeno non in ogni congiuntura interna o globale – il principale canale d'ingresso nel Paese** per gli stranieri che presentano domanda di protezione internazionale; un canale che è invece affiancato stabilmente da altre direttrici (per esempio attraverso la "rotta balcanica" dal confine orientale con la Slovenia).

La crisi pandemica, in particolare nel 2020, ha contenuto il numero di richieste di asilo, pur a fronte di un tendenziale aumento degli arrivi via mare che si riflette sui dati della protezione

⁷ Vd. le note annuali Istat su *Cittadini non comunitari*.

⁸ Istat, *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2020-2021*, Statistiche Report, 22 ottobre 2021.

⁹ Cfr. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica>, fonte Ministero dell'Interno.

internazionale durante il 2021. **Alla data del 31 dicembre 2021, infatti, il numero di migranti giunti in Italia via mare nel corso dell'anno ha raggiunto la cifra di 67.040** (di cui oltre la metà concentrata nei mesi tra luglio e ottobre), superiore di circa 33mila rispetto al numero di coloro che sono arrivati nel 2020, ma assai meno dei circa 120.000 del 2017 e degli oltre 180.000 del 2016.

Naturalmente la guerra in Ucraina e l'accoglienza dei profughi provenienti dal paese grazie all'applicazione della direttiva UE sulla protezione temporanea¹⁰ hanno modificato la cornice e la scala dei flussi, realizzando una sensibile pressione sul sistema dell'accoglienza. Peraltro, la natura interconnessa e globale della crisi ucraina non potrà non riflettersi sugli andamenti generali degli ingressi per protezione umanitaria.

Richiedenti asilo e ingresso di migranti per via mediterranea (anni 2015-2021, valori assoluti)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2015-2021
Richiedenti asilo	83.970	123.600	130.119	53.596	43.783	26.963	56.388	518.419
Ingresso di migranti (via mediterranea)	153.842	181.436	119.369	23.370	11.471	34.154	67.040	590.682

Fonti: Ministero dell'Interno¹¹, elaborazione FDV

Il soggiorno irregolare in Italia e l'emigrazione "fantasma" degli italiani

Diverse stime proposte dagli istituti di ricerca più accreditati (Ismu, Fondazione Leone Moressa, Idos) riportano che gli immigrati presenti sul territorio nazionale senza titolo di soggiorno valido ammontano a circa 500-600mila. **La regolarizzazione dei migranti, specie se già occupati, assieme a un incremento del numero degli stranieri ufficialmente residenti può rappresentare una risorsa per l'Italia dal punto di vista del gettito fiscale e contributivo**, senza contare il sostegno che ne conseguirebbe a una cornice di maggiore legalità in vasti settori dell'economia informale e irregolare.

La **regolarizzazione definita nel 2020** con il Decreto rilancio, anche a causa dei vincoli stringenti definiti nel provvedimento, ha raccolto 220.000 domande (208mila per l'emersione e l'instaurazione di rapporti di lavoro, 13mila per permessi di soggiorno temporanei) in gran parte nel settore del lavoro domestico (85%), mentre è assai limitata la copertura nel settore agricolo (15%). **A marzo 2022 erano 105.000 (circa il 50% del totale) i permessi di soggiorno in via di rilascio e ancora decine di migliaia le pratiche da evadere.**

Accanto a questo, va considerata inoltre la difficile posizione degli aspiranti alla protezione internazionale che sebbene abbiano la possibilità di essere impiegati regolarmente a partire dal sessantesimo giorno dalla richiesta di asilo, in numero non esiguo trovano un'occupazione nei settori più fragili e precari (dalla logistica alla raccolta stagionale di frutta e ortaggi). Dopo la revisione dei cosiddetti Decreti sicurezza si è ridotto il numero dei dinieghi e si è ampliata considerevolmente la platea di **beneficiari di una forma di protezione internazionale** (asilo, protezione sussidiaria, protezione speciale) **fino a raggiungere per il 2021 il 44% delle richieste,**

¹⁰ Decisione di esecuzione (UE) 2022/382 del Consiglio del 4 marzo 2022 che accerta l'esistenza di un afflusso massiccio di sfollati dall'Ucraina ai sensi dell'articolo 5 della direttiva 2001/55/CE e che ha come effetto l'introduzione di una protezione temporanea (Direttiva 2001/55/CE del Consiglio del 20 luglio 2001 sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi).

¹¹ Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica>

contro il 24% del 2020. Si tratta di un dato certamente positivo che va nella direzione del rispetto del diritto alla protezione internazionale; tuttavia, anche considerando l'afflusso di profughi dall'Ucraina, si rivela urgente adoperarsi per interventi e progetti speciali d'inclusione sociale e lavorativa per questa categoria di cittadini.

Per quanto riguarda gli italiani, il numero delle cancellazioni anagrafiche per l'estero non esaurisce il numero di quanti lasciano l'Italia per una destinazione migratoria, soprattutto se all'interno dello spazio Ue di libera circolazione. L'evidente emersione di nuovi residenti italiani nel Regno Unito a ridosso dall'entrata in vigore della Brexit, nel 2020, ha reso palese la considerevole quota di emigranti italiani che già soggiornano e lavorano nei paesi UE pur non avendovi (ancora) la residenza. Le differenze marcate tra i dati dei nuovi residenti/soggiornanti italiani all'estero registrati in loco (per restare solo ai principali paesi europei di destinazione) e quelli restituiti dalle statistiche italiane dell'AIRE o delle anagrafi consolari mostrano una quota importante di emigrati italiani (**almeno un ulteriore 50-70% rispetto ai cancellati "regolari" dalle anagrafi italiane**) che vive una fase non ancora consolidata dell'emigrazione, non inclusa nelle statistiche ufficiali ma che tuttavia va considerata per comprendere la reale entità dei flussi che alimentano la nuova emigrazione degli italiani.

2. Il mercato del lavoro e l'occupazione: la condizione degli immigrati in Italia attraverso le crisi

I caratteri di lungo periodo dell'occupazione e del lavoro degli immigrati

Il profilo del mercato del lavoro degli immigrati in Italia ha caratteristiche che si sono consolidate nel tempo, e a loro volta hanno interagito con la configurazione della presenza immigrata (l'andamento dei residenti, i mutamenti sociodemografici e la stessa stabilizzazione delle migrazioni anche a seguito delle acquisizioni di cittadinanza).

Il mercato del lavoro degli immigrati in Italia è caratterizzato anzitutto da una dialettica "elettiva" con alcune delle criticità più radicate dell'occupazione e del sistema produttivo nel paese: i bassi salari, l'allargamento del lavoro povero, fragilità e precarietà, la bassa mobilità professionale e anzi una segregazione in alcuni settori, la dequalificazione, i rischi e la scarsa sicurezza sul lavoro, la vasta diffusione di aree grigie e irregolari, fino allo sfruttamento dei lavoratori da parte delle economie criminali.

A questi caratteri di fondo (che rappresentano una sorta di rispecchiamento tra il lavoro gli immigrati e diverse tare tradizionali dell'economia italiana), si intrecciano gli effetti della pandemia: dalla crisi sanitaria più acuta alla successiva e straordinaria ripresa economica che, però, non si è trasmessa in un aumento della qualità dell'occupazione.

Tradizionalmente la partecipazione al mercato del lavoro è sempre stata più alta tra gli immigrati che tra gli italiani, in particolare per gli uomini. Questo avveniva alle condizioni già citate: maggiore fragilità, insicurezza, rischio, condizioni di sfruttamento, etc. Le crisi che si sono succedute nel corso dell'ultimo quindicennio, a partire da quella finanziaria e dei debiti sovrani (2008-2011), hanno messo in luce come la componente immigrata della forza lavoro occupata sia quella che ha maggiormente subito gli effetti della crisi, anche nel lungo periodo. Difatti, se tra 2011 e 2013 il

calo dell'occupazione è stato comune a lavoratori italiani e stranieri, nel caso degli immigrati la perdita è stata più cospicua (-1,1 punti percentuali per gli italiani, -3,2 per gli stranieri UE, -4,3 per gli stranieri non UE). Nella fase successiva (2014-2019) la risalita ha beneficiato anche l'occupazione degli immigrati, ma senza consentire loro un recupero rispetto agli italiani.

La crisi sanitaria ed economica dovuta alla pandemia ha prodotto, nel 2020, il “soprasso” degli stranieri da parte degli italiani rispetto al tasso di occupazione. E ciò non pare limitarsi al primo anno della pandemia. Nel 2021 il tasso di occupazione degli stranieri (15-64 anni) ha mostrato una crescita di 1 pp. sul 2020, dal 56,8% al 57,8%, in buona parte attribuibile all'occupazione femminile, che pure aveva perso l'anno precedente ben 5,6 pp. Ciononostante, per il secondo anno consecutivo il tasso di occupazione risulta più alto per gli italiani (58,3%) rispetto agli stranieri (57,8%). **Recupero più lento dell'occupazione e “vischiosità” dell'esperienza degli stranieri nelle crisi sembrano riproporsi anche nel 2021.**

Naturalmente i profili dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate in Italia sono differenziate, e cambiano con il tempo anche grazie alle eventuali opportunità d'integrazione. A questo proposito, alcune analisi presentate nel IX Rapporto *Migrazioni e sindacato*¹² hanno tentato di definire il profilo dei “naturalizzati”, ovvero della componente di nuovi cittadini italiani con origini straniere. Si rileva come questa popolazione (concentrata nelle regioni del Nord, con titoli di studio relativamente alti, con una lunga esperienza di vita e di lavoro nel nostro Paese) presenti in genere valori intermedi tra stranieri e italiani, ad esempio rispetto ai tassi di occupazione, disoccupazione, disagio e sofferenza occupazionale, pur evidenziando disegualanze che permangono nel tempo.

Questo punto di osservazione su coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana ha a che fare con il considerare la questione migratoria come parte di una questione sociale più generale. Ad esempio, non a margine ma al cuore di una descrizione del lavoro degli immigrati in Italia vanno considerati gli alti tassi di povertà assoluta che caratterizzano la popolazione straniera nel nostro paese. Nel 2021, dopo le criticità del 2020, vi è stato un ulteriore aumento dell'incidenza della povertà assoluta per i nuclei composti da soli stranieri (dal 26,7% del 2020 al 30,6%), mentre rimane stabile per le famiglie con soli componenti italiani (5,7%)¹³. Non si tratta di un tema relegabile al campo delle politiche sociali o all'assistenza, proprio per la sua rilevanza nella vita di molte lavoratrici e lavoratori stranieri. Pur a fronte di un'elevata partecipazione all'occupazione (soprattutto riflesso dei tassi di occupazione maschili) **il fatto che quasi un terzo della popolazione straniera viva in condizione di povertà assoluta non pone solo un problema di esclusione sociale, ma di lavoro povero.** Gli immigrati lavorano molto, e tuttavia la povertà è un'esperienza quotidiana di ciascuno e ciascuna di loro: perché vissuto in prima persona, perché si ritrova nelle relazioni di prossimità (familiari, conoscenze personali, etc.), perché è un rischio tangibile per milioni di stranieri.

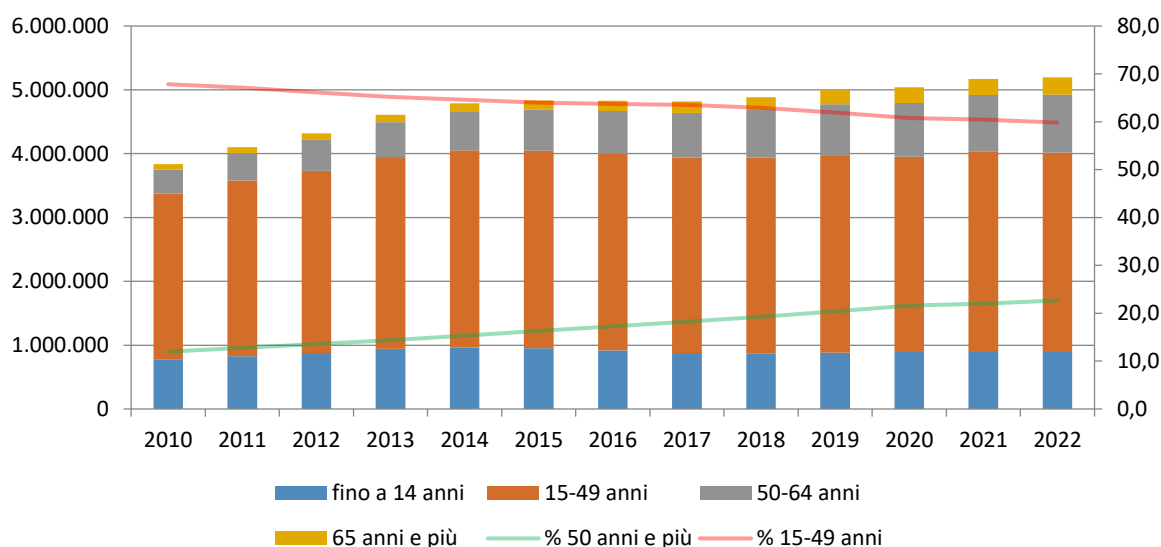
Se la questione migratoria è una questione prettamente sociale, ha anche a che fare con la crisi demografica italiana. Abbiamo già messo in evidenza che anche l'eventuale crescita dell'immigrazione, secondo gli attuali ritmi, non riuscirebbe nel breve termine a invertire il calo

¹² Giuliano Ferrucci ed Emanuele Galossi, 2020, *Un mercato del lavoro diseguale: italiani, stranieri e «naturalizzati»*, in De Sario B. ed E. Galossi (a cura di), *Migrazioni e sindacato. Lotta alle discriminazioni, parità dei diritti e azione sindacale nel contesto della crisi pandemica. IX RAPPORTO*, Ediesse Futura, Roma.

¹³ Vd. Istat, 2022, *BES 2021, il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat, Roma.

della popolazione del paese. Ma oltre a questo aspetto, vanno considerate le dinamiche evolutive interne della stessa popolazione straniera.

Stranieri residenti per classi di età (anni 2010-2022, valori assoluti) e percentuale di 15-49 e 50 e più anni



Fonte: Istat, elaborazioni FDV

Come evidenzia in modo eloquente la figura precedente, la sua composizione demografica è cambiata nel corso dell'ultimo decennio e di conseguenza il profilo degli stranieri nel mercato del lavoro. La quota di popolazione in età da lavoro è complessivamente costante (intorno al 77-78% rispetto al totale dei residenti), sebbene risultino sempre più popolate le età mature: dai 374mila 50-64enni del 2010 (9,7% del totale) agli oltre 906mila del 2022 (17,5%). Non sorprende che la componente anziana sia in crescita (dal 2,2% al 5,2% gli stranieri over 64 nel periodo). In assenza di provvedimenti per agevolare i flussi in ingresso di cittadini in cerca di occupazione, la tendenza all'“invecchiamento” della popolazione straniera continuerà, aggravando ulteriormente un fenomeno che interessa da vent'anni ormai la popolazione italiana in età da lavoro.

Occupati totali nelle fasi pandemiche e nella “ripresa”

Il Covid ha ridotto considerevolmente la platea degli occupati stranieri: 176mila in meno nel 2020 rispetto al 2019. Circa i due terzi del calo del 2020 sono concentrati sulla componente femminile (-118mila). Il recupero nel 2021 è stato solo limitato (53mila unità sull'anno precedente). Naturalmente le variazioni in valore assoluto degli occupati sono connesse – per gli stranieri residenti, ma non solo – ai cambiamenti della popolazione di riferimento, determinando il tasso di occupazione. Queste variazioni solitamente non sono oggetto di particolare attenzione pubblica, la quale è rivolta ai tassi di occupazione; tuttavia esse sono rilevanti in un contesto di crisi demografica della popolazione italiana e di variazioni di quella straniera residente¹⁴. Occorre infatti ricordare che **tra 2019 e 2021 il conto della popolazione straniera è cresciuto di circa 150mila unità**. Considerando i dati dei nuovi ingressi nel paese, assai esigui nel primo anno di

¹⁴ Sugli effetti del cambiamento demografico generale sulla popolazione in età da lavoro e, di conseguenza, sulla pregnanza dei tassi di occupazione vd. Nicolò Giangrande, Giuliano Ferrucci e Beppe De Sario, *Gli effetti della demografia sul lavoro* (<https://www.fondazionevittorio.it/it/effetti-della-demografia-sul-lavoro>).

pandemia, una componente di costoro è rappresentata verosimilmente da persone già presenti e attive in Italia, regolarizzate con i provvedimenti dell'estate 2020 (i cui esiti sono comunque limitati, e ancora in corso).

Accanto a ciò, **la crescita dell'area dell'inattività che ha caratterizzato il 2020 non è stata riassorbita**: il tasso di attività degli stranieri ha recuperato solamente 2 pp., dopo un calo tra 2019 e 2020 di oltre 5 pp. (circa 7 pp. per le donne). I provvedimenti di regolarizzazione dell'occupazione hanno avuto un effetto limitato, anche per gli eclatanti ritardi amministrativi nella gestione delle domande. Il rafforzamento dei decreti flussi potrebbe incidere nel medio termine sull'aumento degli ingressi (o sulla regolarizzazione di fatto di lavoratori già presenti sul territorio), ma è prematuro prevedere se questo canale, con la selettività che lo caratterizza e la provvisorietà che determina almeno per i lavoratori stagionali, inciderà sul recupero degli elementi più critici registrati nella crisi pandemica: **la crescita dell'inattività e il peso della crisi sulla componente femminile**.

Occupati stranieri (anni 2019-2021, valori assoluti in migliaia e percentuali)

	2019		2020		2021	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	1.339	56,3	1.281	58,1	1.308	57,9
Femmine	1.041	43,7	923	41,9	949	42,1
Totale	2.380	100	2.204	100	2.257	100

Fonte: Istat, elaborazioni FDV

Tempo pieno/parziale

Tra gli aspetti di fragilità del mercato del lavoro degli immigrati vi è un più ampio ricorso a contratti di lavoro a tempo parziale. Peraltro **tra i lavoratori dipendenti immigrati sono più diffusi i part-time involontari e le aree grigie di orario** – e quindi di retribuzione non dichiarata –.

Il dato su tutti gli occupati, quindi compresi anche gli indipendenti, mostra come il passaggio della pandemia non abbia inciso su come l'occupazione si distribuisce tra tempi pieni e tempi parziali. E analogamente non sembra aver modificato le proporzioni più appariscenti, con il mantenimento **di una media di un quarto di rapporti di lavoro a tempo parziale, con un significativo differenziale di genere**: circa il 13% di tempi parziali per gli uomini, circa il 40% per le donne.

Occupati stranieri per tempo pieno e parziale (anni 2019-2021, valori assoluti in migliaia)

	2019			2020			2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tempo pieno	1.168	604	1.771	1.105	529	1.634	1.134	556	1.690
Tempo parziale	171	437	608	176	395	570	174	394	567
Totale	1.339	1.041	2.380	1.281	923	2.204	1.308	949	2.257

Fonte: Istat

Professioni

Il calo degli occupati stranieri, così come il parziale recupero del 2021, non si sono distribuiti uniformemente tra macro settori professionali. **La componente di operai e artigiani ha mostrato la maggiore tenuta**, con un calo limitato nel 2020 e un recupero pressoché completo nel 2021.

Una dinamica di ripresa, per quanto più stentata, si ritrova anche tra gli addetti al commercio e ai servizi. È un ambito assai variegato, nel quale dopo un calo di quasi 100mila unità, il recupero è stato solo parziale nel 2021 (+ 43mila sull'anno precedente).

È invece tra il personale non qualificato che la crisi appare di più lunga durata, oltre che selettiva: prosegue nel 2021 (e raggiunge -69mila occupati rispetto al 2019) e si concentra sulla componente femminile (-46mila nello stesso periodo, mentre dopo il 2020 si arresta il calo della componente maschile). Lungi dal rappresentare una tendenza al rialzo – relativo – della qualità del lavoro migrante, la diminuzione delle professioni non qualificate lascia intravedere l'opacità di questa componente nella crisi (lavoro grigio e irregolare).

Va sempre ricordato che le professioni degli stranieri sono particolarmente segregate in pochi ambiti: difatti circa il 60% di lavoratori/trici stranieri si concentrano in dieci professioni.

Professioni degli occupati stranieri (anni 2019-2021, valori assoluti in migliaia)

	2019			2020			2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Qualificate e tecniche	89	93	181	89	80	170	93	82	175
Impiegati e addetti al commercio e servizi	215	477	692	193	406	599	206	437	642
Operai e artigiani	634	88	721	619	84	704	631	93	724
Personale non qualificato	401	384	785	378	353	731	379	338	716
Totale	1.339	1.041	2.380	1.281	923	2.204	1.308	949	2.257

Fonte: Istat

Posizione professionale/settori

La dinamica dell'andamento dei settori produttivi è stata contrassegnata da diversità legate anche ai provvedimenti governativi, prima nella piena crisi pandemica e, successivamente, nelle fasi di ripresa. **I soli macro-settori che non hanno visto un calo di occupati stranieri sono quelli dell'agricoltura e delle costruzioni;** anzi si registra un lievissimo aumento di poche migliaia di unità nel settore agricolo. Ciò è probabilmente il riflesso della grande richiesta di manodopera agricola nel corso dell'emergenza sanitaria e, per le costruzioni, si intravede l'effetto dei provvedimenti anticiclici di sostegno alle ristrutturazioni edilizie ("bonus 110").

L'industria in senso stretto vede invece una conferma, tra 2020 e 2021, del calo di circa 20mila lavoratori rispetto al 2019. **I servizi mostrano un andamento differenziato:** la crisi della ristorazione e dell'ospitalità si riflette tra gli occupati stranieri del settore anche nel 2021 (-82mila rispetto al 2019), mentre invece recupera l'ampio spettro delle "altre attività dei servizi" (-27mila nello stesso periodo).

Posizione professionale degli occupati stranieri (Ateco 2007, anni 2019-2021, valori assoluti in migliaia)

	2019			2020			2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
TOTALE	1.339	1.041	2.380	1.281	923	2.204	1.308	949	2.257
Agricoltura, silvicoltura e pesca	127	31	157	131	30	161	135	30	165
TOTALE INDUSTRIA (b-f)	569	99	668	551	88	640	554	92	646
TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI (b-e)	353	92	445	340	84	424	336	89	425
Costruzioni	216	6	222	212	4	216	218	4	222
TOTALE SERVIZI (g-u)	643	911	1.555	598	805	1.403	619	827	1.446
Commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	294	200	493	257	158	415	252	159	411
Altre attività dei servizi (j-u)	349	712	1.061	341	647	989	367	667	1.034

Fonte: Istat

Carattere dell'occupazione (lavoratori dipendenti)

Il rapporto tra lavoratori stranieri a tempo indeterminato e determinato è costante nel periodo 2019-2021: circa il 20% dei rapporti di lavoro dipendente degli stranieri sono a tempo determinato (meno per le donne, circa il 18%).

Tuttavia la dinamica relativa al numero di occupati mostra alcune specificità: per quanto riguarda le donne, quelle occupate a tempo indeterminato diminuiscono nel 2020 di 63mila unità (-8,2%) e non segnano alcun recupero nel 2021, diversamente da quanto accaduto tra i tempi determinati che perdono 40mila unità nel primo anno della pandemia (-23,7%) ma ne guadagnano 28mila (+21,5%) l'anno successivo.

Per quanto riguarda gli uomini, invece, l'occupazione a tempo indeterminato subisce una modesta diminuzione nel 2020 (-13 mila unità, pari a -1,5%) mentre nel 2021 recupera il livello pre-pandemia; ciò mentre l'occupazione a tempo determinato perde 27mila unità nel 2020 (-9,4%) e risulta sostanzialmente stabile nel 2021 (-30mila sul 2020).

Nel 2021 gli occupati stranieri dipendenti sono ancora 104mila in meno rispetto al 2019, dopo un calo di ben -144mila unità nel 2020 (pari a -6,9%).

Carattere dell'occupazione degli occupati dipendenti stranieri (anni 2019-2021, valori assoluti in migliaia)

	2019			2020			2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tempo determinato	292	172	464	265	132	396	262	160	422
Tempo indeterminato	843	769	1612	830	706	1536	846	706	1551
Totale	1.135	942	2.077	1.095	838	1.933	1.107	866	1.973

Fonte: Istat